

GIORGIA CUTURELLO

Ms. 1, c. 26r: Montano Falantio (Pompeo Figari)  
*Quanto sei vaga, o Lidia! Io veggo il fiume*

Nato a Rapallo verso la metà del XVII secolo, Pompeo Figari fu uno dei fondatori dell'Arcadia. Si hanno scarse notizie sulla sua giovinezza e sui suoi studi. È noto che fu un ecclesiastico e che visse a Roma per molti anni, divenendo amico di Clemente XI, il quale, acclamato pastore arcade nel 1695, gli concesse in beneficio la badia di San Pietro d'Accia e di Santa Giustina in Corsica.

La sua produzione letteraria d'ambito arcadico si svolse prevalentemente tra il 1699 e il 1710; 46 componimenti furono pubblicati nei tomi II e IX delle *Rime degli Arcadi* (1716 e 1722). Dopo un breve periodo trascorso a Genova, tornò a Roma. Significativa è la sua attività di compositore di testi sacri per musica, fiorente negli anni in cui il poeta visse nella capitale pontificia. Trascorse l'ultima fase della sua vita nella città natale, dove morì nel 1730.<sup>1</sup>

In Arcadia Pompeo Figari ricoprì più volte la carica di Vicecustode, poi di Collega<sup>2</sup>. Dalle *Vite degli Arcadi illustri*, fatte pubblicare da Crescimbeni, ricaviamo alcune altre informazioni sulla sua attività di letterato, anche se manca una biografia a lui dedicata. Nel volume I troviamo menzione di Figari all'interno della *Vita di Antonio Caraccio* (in Arcadia Lacone Cromizio), del quale egli lodò, con un componimento, il poema eroico *Imperio Vendicato*, quando uscì la seconda edizione: di questo ci informa Arato Alalcomenio (Domenico De Angelis), autore della suddetta *Vita*<sup>3</sup>.

Nel medesimo volume Figari compare tra i pastori che approvarono la redazione della *Vita di Francesco de Lemene*, scritta da Leucoto Gateate

---

<sup>1</sup> L. SPERA, *Figari, Pompeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 47, 1997, pp. 547-548.

<sup>2</sup> *Rime degli Arcadi*, II, Roma, Antonio De Rossi, 1716.

<sup>3</sup> «Fattasi adunque la seconda impressione del Poema, intero e perfetto, ed uscito alla pubblica vista, di nuovo se ne sentirono gli universal applausi e quasi infinite furono le congratulazioni che, per lettere e con bellissimi componimenti, furono passate coll'autore. [...] Non voglio tacere i lodati nomi d'alcuni de' nostri arcadi, che furono l'abate Pompeo Figari e l'abate Giovambattista Gambarucci, i quali se ne allegrarono col mezzo di nobili poesie» (*Le vite degli Arcadi illustri*, I, Roma, Antonio De Rossi, 1708, p. 157).

(Ludovico Antonio Muratori): nel «Voto de' deputati sopra l'antescritta *Vita*» vengono ribaditi i meriti artistici del letterato, in virtù dei quali i firmatari motivano la decisione di dedicargli una lapide memoriale nel Bosco Parrasio.

Dalla biografia di Marcello Severoli (Elcino Calidio), opera di Crescimbeni, inserita nel volume II delle *Vite*, si desume anche che Figari fosse abitualmente presente nel circolo letterario ospitato in casa di Severoli. Crescimbeni scrive al riguardo: «Questa Conversazione era arrivata ad essere una delle più belle, gentili e gradite di Roma, come quella che abbracciava, col fiore della letteratura romana, molti prelati e personaggi riguardevoli, Arcadi anch'essi, tra i quali [...] l'Abate Pompeo Figari»<sup>4</sup>. In questa conversazione, Figari ed altri poeti si adoperarono nella riscrittura in ottava rima di alcuni passi del poema epico di Giovan Giorgio Trissino *L'Italia liberata dai Goti*, il quale, stando alle notizie fornite da Crescimbeni, non ebbe inizialmente molto successo per il fatto di essere stato scritto in versi sciolti<sup>5</sup>.

Nei rimanenti volumi delle *Vite* – ad eccezione del IV, in cui, nella biografia di Giovan Battista Felice Zappi, è riportato l'aneddoto di uno scambio di componimenti con Alfesibeo Cario<sup>6</sup> – Pompeo Figari non è menzionato.

I pastori arcadi dedicarono alla memoria di Montano Falanzio un cedro, in occasione dell'Adunanza tenutasi nel 1753 in onore dei fondatori dell'Accademia. Nel volume che raccoglie i testi recitati durante l'Adunanza sono inseriti un sonetto a lui dedicato da Argino Calcodonteo (Curzio Reginaldo Boni da Lucca) e una nenia di Lorindo Sosipolitano (il conte Lodovico Venturelli da Cesena)<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> *Le vite degli Arcadi illustri*, II, Roma, Antonio De Rossi, 1710, p. 286.

<sup>5</sup> Crescimbeni scrive: «Ci siamo trovati presenti allorché egli [Severoli] – compassionando la poca fortuna incontrata da Giovan Giorgio Trissino, che fu il primo che tentasse tra i Toscani la pericolosa strada della perfetta epica poesia, e avvisando che ciò potesse essere addivenuto perché egli tessé il suo poema dell'*Italia Liberata* in versi sciolti – esortò la sua Conversazione con tal veemenza a riformarlo in ottava rima che [...] non vi fu alcuno che non ne intraprendesse di buona voglia l'impegno» (ivi, pp. 287-88).

<sup>6</sup> Cleonimo Evoreo scrive nella *Vita di Tirsi Leucasio*: «E perché un amico seco tira l'altro, all'amicizia del Paolucci unì poscia il Zappi anche quella dell'avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello di Spoleti, trovandosi quasi sempre tutti tre insieme siccome ce'l dimostrano alcuni Arcadi nelle loro Rime, e particolarmente l'Ab. Pompeo Figari genovese – uno de' fondatori d'Arcadia – in una sua leggiadra risposta ad un brindisi del soavissimo Alfesibeo nostro Custode così dicendo: “Con Logisto | sempre ho visto | gire uniti Alessi e Tirsi”» (*Le vite degli Arcadi illustri*, IV, Roma, Antonio De Rossi, 1727, p. 170).

<sup>7</sup> *Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore dei fondatori d'Arcadia*, Roma, Antonio De Rossi, 1753, pp. 14-15.

Il sonetto qui riportato, siglato con A, si trova nel Ms. 1 dei *Componimenti Arcadici*, a c. 26r. In apparato sono annotate le varianti della redazione a stampa, pubblicata nel tomo II delle *Rime degli Arcadi* (p. 281) e indicata con B.

Montano Falantio  
Alla sua Lidia  
Sonetto

4 Quanto sei vaga, o Lidia! Io veggo il fiume  
che sorge altero a l'una e l'altra riva  
e quasi per superbia alza le spume,  
se del tuo volto a farsi specchio arriva.

8 Mira il giglio e la rosa: oltre il costume  
il sangue in questa, il latte in quel s'avviva,  
se volgi a lor de' tuoi begli occhi il lume,  
se de la man la neve pura e viva.

11 Se al prato o al lido il tuo bel piè sen viene,  
ogni erbetta vegg'io mutarsi in fiore,  
veggio cangiarsi in or l'alghe e l'arene.

14 Or che farà del tuo Montano il core,  
che sì vivo il tuo volto in sé ritiene,  
se chi non sente per te sente amore?

**tit.** Falantio *corr. ex Falanzio Cresc. in A* 1 vaga A bella B veggo A veggio B  
2 che sorge A sorgere B a l'una e l'altra A all'una e all'altra B 3 alza A alzar B  
5 Mira A Miro B 6 s'avviva A si avviva B 7 a lor A lor B 8 de la A della B  
10 mutarsi A cangiarsi B 12 Or che farà del tuo Montano il core A Deh Lidia, or  
che farà dunque il mio core B Rag.za 7<sup>a</sup> | Alfes. Cario Cust. *in inferiori paginae  
parte Cresc. scripsit in A*

Il componimento presenta endecasillabi a schema alternato nelle quartine, mentre nelle terzine lo schema rimico è CDC DCD.

Le due redazioni, seppure abbastanza simili, differiscono per scelte lessicali e altri interventi, tra i quali si segnala al v. 5 la sostituzione di *mira* con *miro*: all'imperativo rivolto a Lidia il poeta preferisce, nella redazione data alle stampe, la prima persona del presente indicativo. Tale variante è volta a rafforzare la presenza dell'io lirico.

Il verbo *veggió* (o *veggo*) occorre nel testo tre volte: una al v. 1, e due volte nella prima terzina. Il campo semantico della vista è centrale nel componimento: interessa tanto il poeta quanto gli elementi naturali (cfr. v. 4: il fiume diventa specchio del volto della donna), i quali partecipano dell'innamoramento, riflettendo lo stato d'animo del poeta (cfr. ultima terzina).

Il v. 1 presenta la sostituzione in B di *vaga* con *bella*. Oltre ad evitare l'assonanza con *veggo*, questa variante introduce una diversa sfumatura di significato: il termine *vaga* indica prevalentemente una disposizione interiore, che accresce la desiderabilità della donna, mentre l'aggettivo *bella* si riferisce alla sua corporeità.

Nella prima terzina l'introduzione di *cangiarsi*, al posto di *mutarsi*, è da interpretare come un preziosismo che collega in maniera più stringente, mediante la ripetizione del medesimo sintagma e con una variazione legata alla presenza o meno del pronome personale, i vv. 10 e 11.

L'ultima strofa presenta una notevole variante, introducendo in B un'apostrofe a Lidia, assente in A: mentre la versione manoscritta inizia e finisce menzionando rispettivamente i nomi della donna amata e del poeta, la redazione a stampa presenta una struttura circolare, in cui il nome di Lidia incornicia il sonetto. Inoltre, l'aggiunta dell'aggettivo *mio* davanti al riferimento al cuore del poeta si iscrive tra gli interventi che rafforzano il tono intimistico del componimento.